

Amici Beata Nicoli

Bollettino N. 24 – gennaio 2021



La Chiesa è e va vissuta come comunità. Abbiamo già parlato della condivisione della Parola e della Comunione in Cristo, che fonda la comunione della comunità stessa. Alla luce di questa realtà si possono capire anche altri momenti importanti della vita di ciascuno in quanto interessano la comunità intera. Primi fra tutti i cosiddetti Sacramenti della iniziazione cristiana, e cioè l'ammissione alla vita della Chiesa e alla Grazia che attraverso di essa Cristo effonde con il dono dello Spirito, attraverso il sacramento del Battesimo, che ci fa figli di Dio e fratelli di Gesù; la comunione eucaristica, che ci fa sedere coscientemente alla stessa mensa, e la Cresima, che conferma e consegna alla responsabilità personale il dono dello Spirito Santo.

Ci sono poi due altri sacramenti che sono detti sociali, perché hanno significato solo in relazione alla comunità e mai possono essere vissuti pienamente astraendo da essa. Si tratta del sacramento del Matrimonio e dell'Ordine sacro nei tre gradi

del diaconato, del presbiterato e dell'episcopato.

Con il Matrimonio si collabora alla stessa creazione nella procreazione e si assume il compito di trasmettere ai figli, insieme con le altre tradizioni come la lingua e i costumi, anche la fede. Nell'Ordine sacro si è consacrati per il servizio totale a beneficio spirituale di tutti i fedeli.

E c'è anche un sacramento speciale per i malati: l'Unzione degli infermi. Poiché questo sacramento per molto tempo è stato amministrato solo ai morenti, si ha un po' di paura a chiederlo, quasi ché sia una specie di consegna del malato a una sorte inevitabile. Al contrario, esso dà la grazia speciale che è proporzionata al bisogno del malato, e intorno a lui raduna parenti e amici. Questo corrisponde all'esortazione di Gesù che, inviando i discepoli ad annunciare il Vangelo, raccomandava loro di guarire i malati. Quindi l'annuncio della Parola si accompagna per sua natura alla guarigione spirituale e corporea. Inoltre la preghiera comunitaria corrisponde a quell'altra esortazione: «*Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò*» (Gv 14, 13).

Se poi ci troviamo di fronte a una persona cara che sta per lasciare questo mondo, che cosa possiamo fare? Nulla, tranne togliergli la tentazione della disperazione, e questo avviene solo se la sua fiducia nel Cristo risorto gli fa vedere nella fede e avere per certo nella speranza che in realtà sta per entrare nella vita vera e definitiva.

Nessun'altro se non la comunità Chiesa può dare questa speranza e questo senso positivo alla morte. Essa fa parte della vita e ne è il momento più importante, perché la giudica e la spoglia di tutto ciò che non serve: rimane solo la ricchezza spirituale e la grazia che ci è concessa per essere salvati.

Padre Franco Rana, C.M.